

1. VACANZE IN MONTAGNA



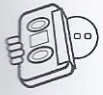
A volte la sera, in montagna, mio padre si preparava per gite o ascensioni. Inginocchiato a terra, ungeva le scarpe sue e dei miei fratelli con del grasso di balena; pensava che lui solo sapeva ungere le scarpe con quel grasso. Poi si sentiva per tutta la casa un gran rumore di ferraglia: era lui che cercava i ramponi¹, i chiodi, le piccozze². "Dove avete cacciato la mia piccozza?" tuonava. "Lidia! Lidia! Dove avete cacciato la mia piccozza?"

Partiva per le ascensioni alle quattro del mattino, a volte solo, a volte con guide di cui era amico, a volte con i miei fratelli; e il giorno dopo le ascensioni era, per la stanchezza, intrattabile; col viso rosso e gonfio per il riverbero³ del sole sui ghiacciai, le labbra screpolate⁴ e sanguinanti, il naso spalmato di una pomata gialla che sembrava burro, le sopracciglia aggrottate⁵ sulla fronte solcata e tempestosa, mio padre stava a leggere il giornale, senza pronunciare verbo: e bastava un nonnulla a farlo esplodere in una collera spaventosa. [...]

In montagna, quando non andava a fare ascensioni, o gite che duravano fino alla sera, mio padre andava però, tutti i giorni a "camminare"; partiva, al mattino presto, vestito nel modo identico di quando partiva per le ascensioni, ma senza corda, ramponi o piccozza; se ne andava spesso da solo, perché noi e mia madre eravamo, a suo dire, "dei poltroni", dei "salami"; se ne andava con le mani dietro la schiena, col passo pesante delle sue scarpe chiodate, con la pipa fra i denti. Qualche volta, obbligava mia madre a seguirlo; "Lidia! Lidia!" tuonava al mattino, "andiamo a camminare! Sennò t'impigrisci a star sempre sui prati!" Mia madre allora, docile, lo seguiva; di qualche passo più indietro, col suo bastoncello, il golf legato sui fianchi, e scrollando i ricciuti capelli grigi, che portava tagliati cortissimi, benché mio padre ce l'avesse molto con la moda dei capelli corti, tanto che le aveva fatto, il giorno che se li era tagliati, una sfuriata da far venir giù la casa. "Ti sei di nuovo tagliati i capelli! Che asina che sei!" le diceva mio padre, ogni volta che lei tornava a casa dal parrucchiere. "Asino", voleva dire, nel linguaggio di mio padre, non un ignorante, ma uno che faceva villanie o sgarbi; noi suoi figli eravamo "degli asini" quando parlavamo poco o rispondevamo male.

(N. GINZBURG, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 1963)

1. punte di ferro da applicare alle scarpe da montagna ■ 2. bastone di legno che termina con una punta di metallo, usato per salire in montagna ■ 3. riflesso di luce ■ 4. che presenta piccole ferite o spaccature ■ 5. con le sopracciglia contratte in segno di inquietudine



a | COMPrensione DEL TESTO



1. Informazioni specifiche

Il protagonista del brano è il padre della narratrice.

Di lui dite:

- come si preparava alle gite in montagna;
- qual era il suo umore il giorno dopo le gite;
- con chi faceva le sue gite;
- che cosa rimproverava ai figli e alla moglie;
- cosa voleva dire la parola "asino" nel suo linguaggio.

L'altro personaggio di cui si parla è la madre.

Di lei indicate:

- come reagiva alle "sfuriate" del marito;
- qual era il suo aspetto e modo di vestire in montagna.

b | ANALISI LESSICALE E LINGUISTICA



vai a pag. 24



1. Polisemia

a. Indicate con quale significato sono usate nel testo le parole seguenti:

- cacciare** (r. 5): mandare via [a] - mettere dentro [b] - catturare animali [c] - tirare fuori [d].
- guida** (r. 7): azione del guidare [a] - libro di istruzioni [b] - chi mostra la via da seguire [c].
- verbo** (r. 12): parola [a] - categoria grammaticale [b].
- passo** (r. 19): brano [a] - andatura [b] - passaggio tra i monti [c] - movimento di danza o ballo [d].
- golf** (r. 22): sport [a] - giacca di lana [b].
- portare** (r. 23): indossare [a] - avere delle caratteristiche [b] - reggere [c] - causare [d] - accompagnare [e].

b. Nelle seguenti frasi il verbo "cacciare" assume significati diversi, provate a sostituirlo con un sinonimo appropriato:

1. Dove *hai cacciato* i miei occhiali?
2. È *stato cacciato* da tutte le scuole del paese.
3. È un sacco di tempo che non vedo tuo fratello. Dove *si è cacciato*?
4. Non è proprio il tipo che ama *cacciarsi* nei guai.
5. Dai, *caccia* i soldi! Oggi tocca a te pagare!
6. Solo in alcuni mesi dell'anno è consentito *cacciare*.
7. Disturbava il vicino di banco e allora il professore lo *ha cacciato* dall'aula.
8. A quella vista *ha cacciato* un urlo tremendo.
9. *Ho cacciato* le cose essenziali in valigia e sono partito in fretta.

2. Gruppi semantici

➤ *Cancellate da ogni lista la parola che per significato non appartiene alla stessa area semantica delle altre:*

1. piccozza - martello - chiodi - corda - ramponi.
2. prato - parco - aiuola - campo - giardino.
3. labbra - naso - mano - orecchio - sopracciglia.
4. golf - pullover - cardigan - maglione.
5. scampagnata - camminata - gita - ascensione - passeggiata.
6. villania - sfuriata - sgarbo - malacrezanza - scortesia.

3. Nomi sovrabbondanti

Alcuni sostantivi maschili con terminazione "o" hanno due forme di plurale (**nomi sovrabbondanti**), una regolare con terminazione "i" ed un'altra, di genere femminile, con terminazione "a". Di solito il significato dei due plurali è diverso. Ad esempio, per la parola "**braccio**" il plurale "**braccia**" indica gli arti del corpo umano, mentre il plurale "**bracci**" indica le parti o diramazioni di un oggetto o di uno strumento: si hanno così i bracci della gru, della croce, di un fiume, ecc.

Hanno due forme di plurale con significato diverso le seguenti parole: **braccio, budello, cervello, cuoio, ciglio, corno, dito, filo, fondamento, gesto, grido, labbro, lenzuolo, membro, muro, osso, urlo**.

Altre parole come: **filamento, ginocchio, sopracciglio**, hanno sì due plurali diversi in "i" e in "a", tuttavia il significato è lo stesso.